

ITALIA

Cognome della madre solo con l'ok dei genitori

- Il Consiglio dei ministri licenzia il disegno di legge che modifica l'art. 143-bis del Codice civile
- Enrico Letta: «Non era da Paese civile essere bastonati da Strasburgo». Norma non retroattiva

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Portare solo il cognome materno è un diritto e da oggi è possibile anche in Italia. Ma solo da oggi in poi, perché la norma approvata ieri dal Consiglio dei ministri non è retroattiva. E sarà obbligo applicarla solo se c'è il consenso di entrambi i genitori all'atto di nascita.

Un iter rapidissimo per colmare un «buco» giuridico di anni. Ma il diritto di Famiglia si sa, in Italia non segue esattamente il passo dei tempi. Così c'è voluta una condanna della Corte europea dei Diritti dell'uomo e l'obbligo di legiferare entro tre mesi perché anche il nostro Paese si adeguasse. Attualmente e grazie a una riforma che risale al 2000 era possibile solo aggiungere il cognome della madre a quello del padre. E proprio la fretta imposta dall'Europa ha consigliato ai ministri di rimandare a una successiva commissione Pari opportunità-Giustizia-Interni la regolamentazione di eventuali controversie o disparità co-

me ad esempio come comportarsi se i fratelli hanno due cognomi diversi visto che la legge non è retroattiva, o cosa fare in caso di disaccordo tra i genitori. «Non era da Paese civile - ha detto Enrico Letta - che l'Italia fosse in condizione di prendere simili bastonate dalla Corte di Strasburgo. La sentenza di Strasburgo è intervenuta su una mancanza italiana, la possibilità di dare al figlio il cognome della madre nel caso di disaccordo tra i genitori. Noi siamo intervenuti per sanare questa mancanza e siamo intervenuti per sanare questa fattispecie. So benissimo che la materia è più alta e più complessa, e infatti abbiamo dato mandato ai ministeri competenti di preparare una serie di opzioni su questa materia, ma intanto

...

Finocchiaro, Bindi e Fedeli: «Bene il decreto»
Sel critica: «All'uomo resta l'ultima parola»

abbiamo dato questa risposta».

Il disegno di legge che modifica l'articolo 143-bis del codice civile è approvato ieri dal Cdm su proposta del premier Enrico Letta (lo hanno firmato i ministri della Giustizia Annamaria Cancellieri, Affari esteri Emma Bonino, Lavoro e Politiche sociali Enrico Giannini) è composto di soli quattro articoli. E dice: «Il figlio assume il cognome del padre ovvero, in caso di accordo tra i genitori risultante dalla dichiarazione di nascita, quello della madre o quello di entrambi i genitori». La norma va anche per i figli nati fuori dal matrimonio o adottati. Il testo - dice palazzo Chigi - dà piena attuazione alla sentenza della Corte Europea di Strasburgo e prevede l'obbligo per l'ufficiale di stato civile della iscrizione all'atto di nascita del cognome materno in caso di accordo tra entrambi i genitori». Le disposizioni si applicano alle dichiarazioni di nascita successive all'entrata in vigore della legge. «Nel dare piena attuazione alla sentenza della Corte europea inerente al cognome materno - si precisa - , tuttavia, il Consiglio dei ministri ha rilevato che la complessa materia presenta ulteriori profili che, oltre ad essere ovviamente aperti al dibattito parlamentare, saranno, in sede governativa, approfonditi da un gruppo di lavoro presso la presidenza del Consiglio, con la parte-

cipazione dei rappresentanti dell'Interno, degli Affari esteri, della Giustizia e delle Pari Opportunità».

«Bene il decreto, la parità comincia dal linguaggio: ottima la notizia dell'azione rapida del governo sul cognome della madre. Ora in Parlamento facciamo in fretta» ha scritto in un tweet la senatrice del Pd Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali di palazzo Madama. Bene anche per la vicepresidente del Senato Valera Fedeli: «Il ddl segna un deciso e profondo cambiamento culturale. Si interrompe una prassi che imponeva in maniera discriminatoria la successione nominale esclusivamente paterna». E Bindi «Una norma di civiltà - dice la presidente della commissione antimafia - a cui avevamo lavorato già nel secondo governo Prodi, con un ddl che aveva l'obiettivo di eliminare dal codice civile ogni traccia di una concezione patriarcale e maschilista dei rapporti tra coniugi e tra genitori e figli». D'accordo anche Salvini. Ma il segretario della Lega Nord non risparmia critiche al governo: «Per dare ai figli il cognome della madre (condivisibile iniziativa) su indicazione dell'Europa, Letta si è mosso al volo. Peccato che la stessa Corte Europea, tra il 2010 e il 2013, abbia sanzionato due volte i Tribunali italiani per non aver garantito i diritti dei padri separati. Ma per loro nessuno ha mosso un dito. Non è discriminazione questa?». Non tutti leggono la nuova norma sulla Famiglia come un passo avanti. «È un contenuto ridicolo che non fa altro che confermare il ruolo secondario della madre - sostiene Marisa Nicchi, capogruppo Sel - una concezione della donna ancora suddita nei confronti dell'uomo cui spetta ancora l'ultima parola».



Le associazioni ieri in Tribunale per costituirsi parte civile

'Ndrangheta L'Emilia sarà parte civile per la prima volta

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Una sfilza di imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso da una parte. Libera, Legambiente, i rappresentanti di Regione, Comune di Modena, Sos Impresa e Ordine nazionale dei giornalisti dall'altra. È un faccia a faccia senza precedenti, quello di ieri al tribunale di Bologna. Dove per la prima volta istituzioni e associazioni hanno chiesto - e ottenuto dal gip - di costituirsi parte civile, in vista del primo grande processo per 'ndrangheta in questo territorio.

Che la criminalità organizzata abbia messo radici anche in Emilia-Romagna è del resto un dato segnalato da tempo con allarme dagli inquirenti. A gennaio 2013 l'indagine Black Monkey porta agli arresti che colpiscono la banda guidata da Nicola Femia, calabrese trapiantato a Ravenna, il 're delle videolot e del gioco d'azzardo illegale in regione, ora in carcere, imputato insieme ad altri 33 (24 per associazione mafiosa), presunto boss della 'ndrangheta. Tra i reati contestati dal pm anche l'estorsione aggravata. E poi quella minaccia, rivelata da un'intercettazione telefonica, al giornalista allora alla Gazzetta di Modena Giovanni Tizian («o tace o gli spariamo in bocca»), «reo» di avere scritto proprio di Femia: ora vive sotto scorta, ieri era in aula e si è costituito pure lui parte civile. Presto il gip deciderà sul rinvio a giudizio. «Pensavamo che la nostra presenza fosse un segnale importante», spiega Vincenza Rando, legale di Libera. «Abbiamo scelto di non nascondere la testa sotto la sabbia - commenta poi la numero due della giunta Errani, Simonetta Saliera». La Regione con l'Ateneo di Bologna promuove un master post-laurea in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alla mafia, intitolato a Pio La Torre.

LUNEDÌ IL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA



La Costa Concordia dopo la conclusione dell'operazione per riportare in equilibrio la nave FOTO DI ANDREA SINIBALDI/LAPRESSE

A giugno la Concordia lascia il Giglio, a marzo la scelta del porto

L'incubo di cui lunedì 13 ricorre il secondo anniversario si chiuderà a giugno. La Costa Concordia naufragata nel 2012 davanti all'isola del Giglio (33 morti, a Grosseto) è in corso il processo) verrà infatti rimossa in quel mese, annuncia il capo della Protezione civile Franco Gabrielli: «Rispettiamo le scadenze». Entro marzo allora la Costa Crociere deciderà in quale porto verrà smaltito l'enorme relitto. «La nostra destinazione preferita rimane Piombino, il porto più vicino» spiega il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Pesa però la concorrenza di altri 11 porti, dalla Francia alla Turchia alla Cina. In Italia, oltre Piombino, in lizza anche Civitavecchia, Palermo e Genova. Dopo il raddrizzamento che a settembre è stato seguito in diretta in tutto il mondo, ora dunque si preparano il rigalleggiamento e il trasporto del relitto.

Precari dei beni culturali: un esercito appeso a un filo

STEFANO MILIANI
@stefanomiliani

Se la vita da precario è dura, è durissima per chi fa l'archeologo, storico dell'arte, restauratore, bibliotecario, archivistica ed è un professionista dei beni culturali: vuol dire una formazione lunga anni sul groppone, compensi sotto la soglia di sopravvivenza, zero riconoscimenti, umiliazioni, assenza di tutele. Non stupisce quindi che oggi in piazza del Pantheon a Roma, dalle 10.30 alle 14, una quarantina di sigle e associazioni organizzino una protesta. Lo slogan, «500 no al Mibact: per la buona occupazione nei beni culturali», richiede però una spiegazione: la sigla identifica il ministero per i Beni culturali e turismo; i «500no» si riferiscono al bando del 2013 nel decreto Valore cul-

tura che «arruolava» 500 giovani stagisti per 5mila euro lordi l'anno, un lavoro da 35 ore a settimana e requisiti come un 110 come voto di laurea minimo. Più blogger protestarono, alcune associazioni raccolsero il loro grido, il dicastero ha ammorbidito il bando (dalle 35 ore è sceso alla dozzina circa, il voto ora è 100), ma per chi ha sudato per aver cura di reperti archeologici, dipinti, libri, biblioteche, archivi la ricompensa resta la precarietà totale senza potersi mantenere. E un malessere che scava dentro.

Qualche stima, indicativa, darà un'idea di una categoria allo stremo. L'Associazione Bianchi Bandinelli da oggi distribuisce una sorta di auto-censimento in piazza ma intanto ed è arrivata a calcolare un migliaio di collaboratori al ministero, mentre i precari - sempre a

partita Iva, a progetto e quant'altro - tra enti privati e pubblici ammonterebbero a decine di migliaia. Alessandro Pintucci presiede la Confederazione italiana archeologi e osserva: «Da un questionario che stiamo diffondendo la disoccupazione tra archeologi risulta salita dal 16% del 2010 al 32% del 2013 e con il 50% degli intervistati che dichiara di guadagnare meno di 10mila euro in un anno».

L'Associazione nazionale archeologi ricorda: all'ultimo concorso per entra-

...

I professionisti del settore oggi al Pantheon a Roma Quanti sono in Italia? Decine di migliaia

re al ministero parteciparono 5mila archeologi per 30 posti; il 70% è donna; i collaboratori diventano essenziali perché i funzionari dei Beni culturali sono sempre meno e non possono andare negli scavi affidati sempre più spesso se non sempre a privati. Salvo Barrano, presidente dell'Ana, sintetizza: «Tutto è partito dal bando dei 500. Dopo le proteste il ministero lo ha modificato, ma i 416 euro al mese restano un insulto ancora più forte perché Letta ad agosto ha annunciato il decreto Valore Cultura come un grande risultato. Il bando non sposta niente: è assistenzialismo. Meglio meno incarichi, ma più dignitosi, che staga per tirare a campare. Nel 2008 fu bandito un concorso per 500 ingressi nel dicastero quindi qualcosa fu fatto: ora lottiamo per la buona occupazione e la pie-

na dignità».

Alla frustrazione si aggiunge pure una beffa. La segnala Pintucci: «Una proposta di legge, la n. 362, per inserire il riconoscimento di questi professionisti nel Codice dei beni culturali ha riscosso un consenso unanime in Commissione cultura alla Camera, il che permetteva di saltare la discussione in Aula. Il testo dice cose semplici come ad esempio che gli storici dell'arte fanno storia dell'arte e così via. Ebbene, i «5 Stelle» hanno ritirato la propria firma nella discussione finale e non capiamo perché: potevano proporre miglioramenti, invece così rischiamo che tutto slitti alla prossima legislatura. In questo settore qualcuno è più cittadino di altri».

Su www.unita.it trovate i documenti della protesta di oggi.